

# Indice

- p. 9 Premessa
- 11 Le linee guida dei vescovi italiani in materia di progettazione di nuove chiese. Prefazione  
*di monsignor Giancarlo Santi*
- 15 La liturgia cattolica vista da un architetto. Introduzione  
*di Paolo Portoghesi*
- 27 Capitolo 1  
*L'importanza dell'architettura delle chiese ai nostri giorni*
- 1.1. Le Note pastorali e il periodo postconciliare, 27
  - 1.2. Il luogo e il progetto, 29
  - 1.3. Effetti della riforma, 30
  - 1.4. La bellezza e la finalità, 31
  - 1.5. Dal profano al sacro, 32
  - 1.6. Una nuova *Biblia pauperum*, 34
- 35 Capitolo 2  
*Il rapporto tra chiesa e città*
- 2.1. Il cammino e il dinamismo, 36
  - 2.2. La Madonna dei Poveri e l'eloquenza dello spazio, 37
  - 2.3. Santa Maria Assunta a Riola di Vergato e la dinamica delle relazioni, 42
  - 2.4. San Biagio a Montepulciano e il suo intorno, 44

- 2.5. Uno spazio problematico: la chiesa Dio Padre Misericordioso a Roma, 46
- 2.6. Un commento. I camminamenti, 49
- p. 51 Capitolo 3  
*L'altare, il cuore*  
3.1. Alcuni esempi, 55  
3.2. Un commento. L'origine e l'incontro, 70
- 71 Capitolo 4  
*Il luogo della Parola*  
4.1. Alcuni esempi, 73  
4.2. Un commento. La forma e la materia, 86
- 87 Capitolo 5  
*La cattedra del vescovo e la sede del presbitero presidente*  
5.1. Alcuni esempi: la cattedra, 89  
5.2. Alcuni esempi: la sede del presidente, 94  
5.3. Un commento. Un delicato equilibrio, 97
- 99 Capitolo 6  
*Il luogo dell'iniziazione*  
6.1. Alcuni esempi, 102  
6.2. Un solo battesimo, 105  
6.3. Un commento. Il ricordo e l'attesa, 112
- 113 Capitolo 7  
*Il luogo della riconciliazione*  
7.1. Alcuni esempi, 115  
7.2. Un commento. La frequenza, 120
- 121 Capitolo 8  
*I posti per l'assemblea e per il coro*  
8.1. Alcuni esempi, 124  
8.2. Un commento. La partecipazione attiva, 133

- p. 135 Capitolo 9  
*Il tabernacolo, la custodia eucaristica*  
9.1. Alcuni esempi, 137  
9.2. Un commento. La presenza distintiva, 145
- 147 Capitolo 10  
*La piazza, il sagrato, la facciata*  
10.1. Alcuni esempi, 150  
10.2. Un commento. La prospettiva e il significato, 164
- 165 Capitolo 11  
*Nello spazio e nel tempo*
- 167 Una riforma in cammino. Postfazione  
*di don Paolo Tomatis*
- 177 Un ponte verso il futuro. Postfazione  
*di don Valerio Pennasso*
- 187 Bibliografia
- 191 Ringraziamenti

## Premessa

L'argomento discusso in questo volume, l'architettura delle chiese in relazione alle sue finalità liturgiche, è stato trattato in numerose opere redatte da architetti o da presbiteri, soprattutto liturgisti. Tutte queste figure sono necessariamente interessate sul piano professionale e chi vi si è cimentato lo ha fatto per una particolare propensione, passione e specializzazione in materia.

Che la chiesa edificio sia frutto anche della comunità è messo in rilievo, tra l'altro, dall'evoluzione dei concorsi di progettazione attivati dall'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana, che nel corso degli anni sempre più hanno inteso coinvolgere i fedeli, e non solo gli specialisti.

L'autore di questo volume non è architetto né liturgista: da giornalista semplicemente ha avuto occasione di conoscere, osservare e commentare molti progetti di chiese e di adeguamenti, in Italia e all'estero. Pertanto, pur senza pretendere di rappresentare la comunità dei fedeli, parla dei progetti di chiese in quanto appartenente a tale comunità.

E in questo modo propone un punto di vista "terzo" rispetto a quelli per solito rappresentati in pubblicazioni consimili, guardando a come architettura e liturgia hanno dialogato nel corso degli anni immediatamente precedenti e soprattutto seguenti al Concilio Vaticano II, attraverso alcuni dei frutti nati dal loro incontro. Perché guardare a quanto è avvenuto aiuta a spianare la via del necessario percorso futuro: se in epoca post tridentina si può dire che l'architettura delle chiese avesse raggiunto un sostanziale equilibrio, nell'e-

poca contemporanea siamo ancora in cammino. Architetti, artisti, liturgisti, comunità committenti: sono tutti chiamati a dar luogo a una nuova comunione di intenti. Come nei secoli passati, anche oggi l'architettura delle chiese può costituire l'espressione più autentica dell'arte del progetto. Ma perché l'ampia partecipazione oggi necessaria possa aver luogo è importante che tutte le parti in gioco siano capaci di sintonizzarsi tra loro. Guardare a quanto è avvenuto nel recente passato non offre soluzioni per il futuro, ma permette forse di aiutare chi desidera proseguire nel cammino.

*L.S.*

# Le linee guida dei vescovi italiani in materia di progettazione di nuove chiese

Prefazione di monsignor Giancarlo Santi

La Nota pastorale della Commissione episcopale liturgica della Conferenza Episcopale Italiana *La progettazione di nuove chiese* è stata pubblicata il 18 febbraio 1993 a trent'anni dall'approvazione della Costituzione conciliare sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* ma non è nata per celebrare tale evento storico. Il suo scopo era di rispondere a una necessità obiettiva che vale la pena di ricordare brevemente. A partire dal 1989 la Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia veniva meno a seguito degli accordi concordatari del 1984 ed entrava in vigore una forma nuova di finanziamento dei progetti. Le competenze della Pontificia Commissione in materia di edilizia di culto, per quanto riguarda il finanziamento, passavano alla CEI che operava in questa materia attraverso un proprio Servizio istituito presso la segreteria generale. I progetti inviati dalle diocesi alla CEI per ottenere il finanziamento previsto da appositi regolamenti venivano esaminati da un apposito comitato di cui faceva parte il direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale. Fu nel contesto operativo di quel comitato che venne alla luce l'estrema difficoltà nella valutazione dei progetti in materia liturgica dal momento che essi facevano riferimento alle disposizioni conciliari in modo estremamente diversificato e piuttosto vago. Ci si rese conto che le commissioni diocesane per l'arte sacra, che esaminavano i progetti in sede locale, a loro volta davano interpretazioni difformi. Di qui l'idea e la necessità di formulare un documento che fungesse da riferimento autorevole e comune ai progettisti e alle commissioni diocesane italiane in materia di progettazione di nuove chiese.

Il documento pubblicato nel 1993 non aveva precedenti in Italia. L'unico precedente storico era costituito dalle Istruzioni di san Carlo Borromeo, pubblicate nel 1577, per dare attuazione al Concilio di Trento. Prima del Concilio Vaticano II la Pontificia Commissione aveva pubblicato linee di orientamento e dopo il Concilio solo alcuni vescovi italiani si erano espressi in materia, ma non in maniera organica. Non avendo precedenti, la Nota non ha voluto assumere il carattere di documento organico ed è stata formulata in modo molto sintetico (infatti è composta da 35 brevi paragrafi) limitando prevalentemente l'attenzione alle questioni liturgiche.

Nel leggere la Nota pastorale sulla progettazione delle nuove chiese occorre tenere presente che il 9 novembre 1992 la Conferenza Episcopale Italiana aveva pubblicato gli orientamenti *I Beni Culturali della Chiesa in Italia*, un documento che toccava organicamente tutte le questioni relative ai beni culturali ecclesiastici, chiese comprese.

Tre anni più tardi, il 31 maggio 1996, la Commissione episcopale liturgica pubblicava la Nota pastorale *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, un documento più sviluppato (62 paragrafi) rispetto a quello dedicato alle nuove chiese.

Con tale documento si può dire che la CEI abbia concluso la trilogia dei documenti dedicati ai temi dall'arte e dell'architettura. Per completezza vale la pena di ricordare un altro documento, di minore rilievo tuttavia, pubblicato il 30 novembre 1997, *Spirito Creatore*. Si tratta di un sussidio curato dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici che conteneva proposte e suggerimenti per promuovere la pastorale dell'arte e degli artisti.

I primi tre documenti citati costituiscono ancora oggi i riferimenti ecclesiastici ufficiali italiani in materia di beni culturali, progettazione di chiese nuove e arte. I documenti, che andrebbero letti come un complesso unitario, sono stati pubblicati per orientare le commissioni diocesane per l'arte sacra, le quali a loro volta se ne dovevano avvalere nel dare indicazioni ai progettisti.

Fatte queste precisazioni, vale la pena formulare almeno due domande. Vi è coerenza tra le linee guida pubblicate dalla CEI e le indi-

cazioni date ai progettisti delle commissioni diocesane? Vi è coerenza tra le linee guida e i progetti realizzati in Italia dal 1993 a oggi, in più di venticinque anni? Alla prima domanda non è possibile dare risposta, dal momento che le attività delle commissioni diocesane, salvo rare eccezioni (la sola diocesi di Torino), non risulta siano state rese pubbliche. Anche la seconda domanda rimane in attesa di risposta dal momento che non pare che vi siano state ricerche specifiche in merito. Questa pubblicazione di Leonardo Servadio, senza avere la pretesa di dare una risposta alla seconda domanda, con le sue esemplificazioni offre numerosi spunti di riflessione. Per questo motivo è apprezzabile e merita grande attenzione.

Essa può essere intesa come un invito, questo auspica lo scrivente, perché gli studiosi svolgano un'attenta valutazione delle numerose chiese costruite in Italia su questo specifico punto, cioè sulla loro coerenza rispetto alle indicazioni della Nota pastorale dei vescovi italiani *La progettazione di nuove chiese* e, in ultima analisi, rispetto alle disposizioni conciliari.

*monsignor Giancarlo Santi<sup>1</sup>*

1. Monsignor Giancarlo Santi (1944-2022) è stato presbitero dell'arcidiocesi di Milano, direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha scritto questo testo nel febbraio 2021, quando si cominciava la preparazione del presente volume.

# La liturgia cattolica vista da un architetto

Introduzione di Paolo Portoghesi

## 1. I fondamenti

L'etimologia della parola greca *leitourgía* (da *léiton*, servizio pubblico e *érgon*, opera) mette in rilievo quanto sia importante per chi progetta edifici sacri indagare sul significato delle liturgie caratteristiche di ciascuna religione o confessione. Nel campo della liturgia cattolica abbiamo assistito, nel clima di rinnovamento seguito al Concilio Vaticano II, alla formazione di atteggiamenti diversi che direttamente si riflettono nella costruzione di nuove chiese. Tra questi, notevole influenza ha esercitato quello che ha privilegiato a tal punto l'aspetto comunitario del rito, da mettere quasi in secondo piano la sua natura trascendente, entrando in contraddizione con quanto è esposto con chiarezza nella Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia: «Questa ha infatti la caratteristica di essere umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale però, che ciò che in essa è umano, sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati» (*Sacrosanctum Concilium*, Proemio, 2). Inoltre nella stessa costituzione si legge: «Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne eguaglia l'efficacia, allo stesso titolo e allo stesso grado» (SC I, 7).

Penso che riguardi principalmente questo aspetto ciò che il cardinale Joseph Ratzinger scriveva parlando della necessità di realiz-

zare pienamente ciò che il Concilio, parzialmente frainteso, indicava veramente:

La liturgia [...] era per certi aspetti simile a un affresco, che si era conservato intatto, ma che era quasi coperto da un intonaco successivo: nel messale, con cui il sacerdote la celebrava, la sua forma era pienamente presente così come si era sviluppata alle origini, ma per i fedeli essa era pienamente nascosta da istruzioni e forme di preghiera di carattere privato. Grazie al movimento liturgico e – in maniera definitiva – grazie al Concilio Vaticano II, l'affresco venne riportato alla luce e per un momento restammo tutti affascinati per la bellezza dei suoi colori e delle sue figure. Ma nel frattempo a causa dei numerosi errati tentativi di restauro e di ricostruzione, nonché per il disturbo arrecato dalla massa dei visitatori, questo affresco è stato messo gravemente a rischio e minaccia di andare in rovina, se non si provvede rapidamente a prendere le misure necessarie per porre fine a tali influssi dannosi.<sup>1</sup>

Su quali siano le misure necessarie, papa Benedetto XVI si è espresso con chiarezza. Il maggiore degli influssi dannosi è stato probabilmente quello di interpretare la comunità dei celebranti come qualcosa di autosufficiente, attribuendo al sacerdote la funzione di protagonista di un'assemblea di persone che si conoscono, si osservano e si ritrovano piacevolmente insieme.

Ratzinger ha visto in questo il pericolo di un nuovo "clericalismo". Il sacerdote "animatore" che cerca di abbellire la liturgia coinvolgendo il maggior numero di fedeli e, usando la suggestione teatrale, rischia di trasformare la liturgia in uno spettacolo, smarrendo il suo senso profondo che consiste nel fatto che in essa sono presenti non solo coloro che vediamo fisicamente, ma tutti i fedeli della Chiesa e, accanto al sacerdote che rievoca le Sue parole, il Signore stesso che scende tra di noi e si incarna nell'ostia consacrata. In questo senso il Concilio non lasciava ombre di dubbio e la *Sacrosanctum Concilium* illustra il modo in cui Cristo è presente nella liturgia: «Per realizzare un'opera così gran-

1. J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia, Premessa*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 2014.

de, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro [...] sia soprattutto sotto le specie eucaristiche [...]» (SC, I, 7). E il Codice di Diritto Canonico specifica che nella liturgia «per mezzo di segni sensibili viene significata e realizzata [...] la santificazione degli uomini e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle membra, il culto di Dio pubblico integrale» (Can. 834, 1).

I padri conciliari, dunque, non volevano sostituire con l'espressione "popolo di Dio" il concetto di "corpo mistico", ma usarli insieme.

È su due espressioni di questa Costituzione conciliare che si è creato un dibattito non privo di equivoci: *assemblea* e *actuosa participatio*.

La parola *assemblea* infatti, si usa oggi principalmente per definire riunioni di persone che si trovano insieme per decidere qualcosa, non per pregare, mentre nella liturgia non c'è nulla da decidere ma si leggono testi sacri e si compiono azioni rituali. Di fatto con la parola *ecclesia* (da *eccaléo*, chiamare) si definiva nel mondo greco la riunione plenaria dei cittadini in cui si discuteva e deliberava, ma la stessa parola designava qualunque adunanza ed è in questo senso che il termine *chiesa* deriva da *ecclesia*: non per l'analogia con le riunioni decisionali del mondo greco, ma per il suo significato generico di chiamata, riunione.

Non meno diffuso è l'equivoco che la *actuosa* (che significa attiva, operosa) *participatio* indicasse non l'impegno a corrispondere personalmente al mistero che viene celebrato con l'offerta a Dio della propria vita, ma come qualcosa che implica movimenti e gesti esteriori.

## 2. La progettazione

Per chi ha il compito di progettare lo spazio per la liturgia è importante chiedersi quale sia il suo significato oggi, in un mondo secolarizzato.

Per Benedetto XVI la liturgia è "aprire le porte". Per dimostrarlo richiama il Salmo 118: «Aprite le porte della giustizia: voglio entrarvi per rendere grazie al Signore. È questa la porta del Signore,

per essa entrano i giusti». In questi versetti, precisa, viene spiegato che cosa è la liturgia: l'aprire le porte di questo mondo, perché Dio possa entravi e perché le persone credenti possano veramente andargli incontro.

Per il teologo protestante Karl Barth «La liturgia cristiana è la cosa più importante, più urgente e più sublime che può accadere sulla terra». Per il teologo cattolico Romano Guardini «La liturgia ha in sé qualcosa che fa pensare alle stelle, al loro corso eternamente eguale, alle loro leggi inviolabili, al loro profondo silenzio, all'ampiezza infinita in cui si trovano»<sup>2</sup>.

Molto diversa e per certi aspetti contrastante è la nozione di liturgia che può ricavarsi dall'osservazione di Vincenzo Raffa che, a proposito della riforma liturgica, afferma: «Tuttavia oggi si capisce sempre meglio che quella realizzata non è che la prima fase, in quanto si attende un ulteriore lavoro di miglioramento, di adattamento alle situazioni che si evolvono e all'inculturazione»<sup>3</sup>. E c'è anche chi parla della necessità di aggiornare il messale ogni 25-30 anni.

Già nel 1922 Guardini aveva scritto: «La fede è coscienza di realtà soprannaturali. La fede è vita in un mondo di realtà invisibili. Abbiamo noi questa fede? Qui dobbiamo iniziare il rinnovamento. Non distruggere l'“invecchiato” e trovare il “nuovo”. Le grandi parole e le grandi forme della Chiesa scaturiscono dalle profondità essenziali. Cosa mai deve essere qui mutato? Puoi forse modificare la struttura della ruota o quella del martello? Esse sono corrispondenti all'essenza [...]. Ci è possibile però un'altra cosa: “ridar loro il proprio senso”. Cioè vedere la realtà che dietro di esse giace. Rivivere ciò che si pronunzia. Allora le forme si svolgeranno dall'interiore pienezza»<sup>4</sup>.

Se si conosce bene il pensiero di Guardini ci si rende conto che non tutte le nuove opere compiute dall'architetto Rudolf Schwarz nel castello di Rothenfels vi corrispondevano. Infatti, in una lettera inviata a quest'ultimo nel 1925, il teologo scriveva: «Io non vorrei che il tutto assumesse troppo il carattere di un esperimento [...] Seguen-

2. R. Guardini, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1996, p. 110.

3. V. Raffa, *Liturgia Eucaristica*, CLV, Roma 1998.

4. R. Guardini, *op. cit.*, pp. 121-122.

do la mia personale sensibilità io preferirei, dichiariamolo una volta per tutte, una forma più conservatrice». Probabilmente la riserva di Guardini riguardava proprio la riduzione del luogo del culto a un allestimento effimero.

«Abbiamo allontanato – scrisse Schwarz – tutti gli ornamenti barocchi e imbiancato soffitti e pareti. Come unico arredo lo spazio ebbe cento sgabelli, piccoli dadi neri di legno [...] Bello se lo spazio sacro si fonda totalmente sulla comunità e sul suo agire, se esso viene tratto dalla liturgia stessa e con essa scompare e si rinuncia a qualunque intervento architettonico; all'inizio non c'è che spazio mondano e dopo null'altro rimane che spazio mondano: il Signore è passato». In questa dichiarazione Schwarz esprime pienamente lo spirito del funzionalismo allora imperante, dal quale peraltro lo stesso Schwarz in seguito si sarebbe allontanato restituendo all'edificio chiesa il suo valore di custodia del messaggio evangelico. Per il funzionalismo rigoroso, la chiesa deve ridurre il suo compito a quello di svolgere, appunto, una funzione: terminata la quale, torna a essere un semplice contenitore, un nido abbandonato, un oggetto muto.



Figura 1. Rudolf Schwarz, chiesa di Fronleichnam, Aachen.

Foto di Georg5259/Wikimedia [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Aachen\\_-\\_Fronleichnam\\_-\\_Rudolf\\_Schwarz\\_Entwurf\\_-\\_Innenraum.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Aachen_-_Fronleichnam_-_Rudolf_Schwarz_Entwurf_-_Innenraum.jpg).

Il ragionevole dubbio è che il funzionalismo, ormai superato nei fatti, possa ancora oggi, dopo la caduta delle illusioni sul ruolo salvifico della tecnica e sull'avvento del "mondo nuovo", di cui abbiamo avuto esempi tragicamente deludenti, debba ancora dominare la visione degli architetti e dei liturgisti che ne ispirano l'azione.

Il caso di Schwarz è particolarmente interessante perché l'ideologia razionalista non gli impedirà di realizzare una chiesa (quella di St. Fronleichnam, costruita in Aachen nel 1929) che non è affatto un contenitore provvisorio di eventi religiosi dal quale il Signore si allontana dopo il rito, ma un edificio che evoca la trascendenza, attraverso la sua verticalità e la sua elaborata illuminazione.

Tra le opere successive di Schwarz, costruite nel dopoguerra, spicca una serie di chiese in cui, superati i vincoli dell'ideologia, il suo pensiero religioso si manifesta con grande potenza espressiva, basandosi sul valore comunicativo delle forme simboliche.

Guardini, il grande ispiratore del movimento liturgico, continuò per tutta la sua vita a riflettere sulla liturgia fino a porsi drammaticamente questa domanda cruciale: «È forse l'atto liturgico, e con esso in genere ciò che si chiama liturgia, talmente legato alla storia – antica e medievale – da doverlo per onestà abbandonare del tutto? Si dovrebbe forse arrivare alla conclusione che l'uomo dell'epoca industriale della tecnica e delle strutture psicologico-sociologiche da essa condizionate, non è più capace dell'atto liturgico?». A maggior ragione questa domanda potrebbe porsi oggi, nella società del consumismo e dell'economia finanziaria, ma la conclusione di Guardini, che questa capacità è ancora possibile, indica, a mio parere, quel che per i credenti è un dovere.

### 3. Il potenziale simbolico delle forme

L'idea di Schwarz, che «all'inizio non c'è che spazio mondano e dopo null'altro rimane che spazio mondano: il Signore è passato», è – come abbiamo visto – palesemente contraddetta dai documenti del Concilio. Ciò nondimeno, soprattutto in Germania, la prassi costruttiva

delle chiese cattoliche sembra spesso confermare la provvisorietà del “passaggio del Signore” attraverso l'adozione di un modello in cui l'assemblea è divisa in due parti che si fronteggiano e l'altare e l'ambone sono collocati ai due estremi di un corridoio intermedio che il sacerdote percorre come un palcoscenico (il *Communioraum*). Il risultato più evidente è quello di concentrare l'attenzione dei fedeli su sé stessi come comunità stabilmente collocata che include il movimento nel suo programma di azione, rinunciando, nello stesso tempo, al movimento virtuale del “popolo di Dio peregrinante” che caratterizzava il modello basilicale.

Ma la comunità celebrante non rischia di perdere così il senso della sua incompiutezza, del suo essere anche parte di una comunità più vasta in una dimensione cosmica?

«Il culto cristiano – ha scritto Joseph Ratzinger – implica l'universalità. È il culto del cielo aperto. Non è mai solo l'evento di una comunità che ha una determinata collocazione spaziale. Celebrare l'Eucarestia significa invece entrare nell'adorazione di Dio che abbraccia il cielo e la terra, che si è aperta con la croce e la resurrezione. La liturgia cristiana non è mai l'iniziativa di un determinato gruppo, di un determinato circolo o di una determinata Chiesa locale».

Se il modello tedesco che deriva dalle chiese monastiche ha avuto in Italia poco successo anche per le indicazioni della CEI, si è invece molto diffuso il modello cubico, che adotta per la chiesa una forma che dalla più remota antichità simbolizza la terra in contrapposizione al cielo. È ancora l'ideologia razionalista che detta legge, riferendosi al culto della semplicità e della regolarità nel totale oblio (o ignoranza?) del potenziale simbolico delle forme. Il cubo infatti è tra le figure della geometria euclidea la più statica, la più rigida e suggerisce per la comunità celebrante una condizione di autonomia e di chiusura.

Come si può oggi, progettando una chiesa, affrontare il problema di rendere visibile l'invisibile?

Non abbiamo a disposizione, come nel periodo rinascimentale e barocco, una cultura figurativa che abbia la vocazione di aiutare l'architettura in questo difficile compito, ma è anche vero che raramente la cultura architettonica ha chiesto sinora aiuto all'arte moderna:

questa, nella sua contraddittoria ricchezza, poteva in qualche caso offrirle un sostegno con immagini che sappiano descrivere il “totalmente altro”. Né dobbiamo dimenticare che vi sono stati, nell’architettura cristiana, momenti in cui gli architetti sono riusciti a ottenere risultati di alta espressività con i soli mezzi del proprio linguaggio: la pietra, la luce, lo spazio, la capacità di evocare un mondo diverso da quello in cui viviamo ma in diretta relazione con esso.

Victor Hugo in una celebre digressione del suo romanzo *Notre-Dame de Paris* («Ceci tuera cela»: questo, cioè il libro, ucciderà quella, ovvero l’architettura della cattedrale) afferma che l’invenzione della stampa ha condannato a morte la Bibbia dei poveri, il modo cioè di raccontare le sacre scritture tipico dell’arte medievale. In realtà viviamo oggi in una società dominata dalle immagini e dal mito della comunicazione.

Il mutismo delle chiese moderne è inconciliabile con l’esortazione di papa Francesco a fare della liturgia il luogo della gioia e della festa, desiderato dalla devozione e dalla pietà popolare: «Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l’opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (*Evangelii Gaudium*, 126). Quel mutismo potrebbe essere interpretato come una forma di paura che le immagini della fede siano destinate a soccombere nel continuo bombardamento di immagini di cui siamo vittime, principalmente a causa della pubblicità. Ma la Chiesa, se ha bisogno anche del silenzio, ha un bisogno soprattutto oggi del *coraggio* della fede, della capacità di contrapporre alla sicumera con cui la cultura estranea alla fede pensa di aver dimostrato l’assurdità di ogni possibile trascendenza, la necessità di sottrarsi alla prigione della tangibilità, fragile arma che nasce da una visione angusta e riduttiva del fenomeno della vita.

Le indagini delle neuroscienze ci aiutano oggi a capire meglio i meccanismi della percezione, della condivisione, della partecipazione, dell'immedesimazione, dell'empatia, e saranno in futuro molto utili per giudicare la maggiore o minore capacità dell'architettura di assolvere il suo compito specifico: quello di creare spazi in cui la liturgia possa svolgersi orientando il pensiero dei fedeli verso le realtà soprannaturali citate nel *Credo*.

La liturgia, quel tesoro di atti e di parole, frutto di secoli di preghiera, richiede a mio parere di essere aiutata da immagini, e in modo particolare da immagini che scaturiscano dalle ricerche della modernità o, meglio, di quella parte della modernità che è consapevole del valore creativo dell'umiltà e che ha ben presente il senso del *Discorso della montagna* e il riferimento ai "poveri in spirito"; di quella modernità che ha formulato, e continua a formulare, gli interrogativi di fondo: *chi siamo, dove andiamo, da dove veniamo?*

#### 4. Ben più di un tempio

Che la chiesa cristiana si differenzi profondamente dal "tempio" in quanto, come afferma la seconda Lettera di san Pietro, i veri templi sono i fedeli stessi, è un dato indiscutibile; ma si deve riconoscere che – proprio in quanto ospita dei templi in carne e ossa – l'edificio chiesa è qualcosa di più, non di meno di un tempio. È infatti un luogo nel quale, come ha scritto Benedetto XVI, la comunità dei credenti «invita il Signore a entrare» e in cui il Signore entra attraverso la liturgia eucaristica. Non è la casa di Dio nel senso pagano, ma lo diventa in quanto può contenere nel tabernacolo le specie eucaristiche, e il Signore può rimanervi simbolicamente, tanto da giustificare senza equivoci il titolo tradizionale di *domus Dei*. Se quindi può essere utile suggerire ai fedeli che la sacralità delle chiese non appartiene all'edificio chiesa e al luogo in cui sorge ma all'uso che ne fa la comunità dei credenti, è però inutile negare che il luogo che ospita il culto cristiano, per questo stesso fatto, acquisisce una sua sacralità. Un grande filosofo come Martin Heidegger, passando

davanti a chiese e cappelle, prendeva dell'acqua santa e faceva una genuflessione, e a chi gli chiedeva se non fosse un atto incoerente, visto che aveva preso le distanze rispetto alla Chiesa, rispose: «Bisogna pensare storicamente. E dove si è pregato tanto, il divino è vicino in modo del tutto particolare»<sup>5</sup>.

Alcuni teologi negano che per il Cristianesimo vi siano luoghi sacri, cioè “separati”, ammettendo però che possano esservi luoghi “santi”; si tratta di una questione terminologica di cui forse si sopravvaluta il significato. Il pericolo per chi deve costruire delle chiese è interpretare questa distinzione come l'invito a una sorta di dissacrazione, necessaria per affermare la sacralità dell'evento liturgico: un invito quindi a sviluppare il carattere orizzontale del rito negandone l'aspetto verticale. In una chiesa liberata da ogni permanenza del sacro ci si sentirà consolati dalla presenza fisica dei celebranti e concelebranti; ma non necessariamente ci si sente all'interno di una realtà più ampia: quella della Chiesa universale, quella della lontana – ma viva nel presentimento – Gerusalemme Celeste.

## 5. La ricerca dell'eloquenza nell'architettura

Pier Luigi Nervi concluse un suo intervento a un convegno tenuto ad Assisi affermando che in quasi tutte le chiese moderne manca un *quid* che così di frequente troviamo nelle chiese antiche.

Forse il *quid* di cui parlò Nervi è la capacità di annunciare un altro mondo, un “altro” mondo che però comincia qui, su questa terra. Questo *quid*, per fare un esempio, si ritrova in pieno in quel capolavoro di semplicità che è la cappella della Maddalena nel santuario di Fonte Colombo, mentre è l'obiettivo mancato di molte chiese che pure si servono di mezzi di persuasione da far invidia alla pubblicità.

Sul *quid* di cui parla Nervi si potrebbe discutere all'infinito ma ci si può avvicinare a una risposta convincente pensando alla nostra memoria. Nel cervello di ognuno di noi sono depositate immagini ar-

5. R. Safranski, *Heidegger e il suo tempo*, TEA, Milano 2001, p. 519.

chitettoniche degli edifici che abbiamo visto e che ci hanno colpito, associate a emozioni, valori, significati. È giusto che per progettare una chiesa si rinunci a tener conto di questa ricchezza nascosta nella memoria dell'architetto e soprattutto nella memoria delle persone che si riuniranno al suo interno per rivolgersi al Signore?

Le chiese del passato appartenevano a una famiglia di cose prodotte dalla mente e dalla mano dell'uomo e, come in una famiglia si scopre l'appartenenza nel volto dei nuovi nati, così in esse alcuni segni consentivano il riconoscimento di questo legame che attraversa il tempo. Questa continuità è ciò che, nel campo dell'architettura, il funzionalismo ha cercato di spezzare imponendo l'amnesia come condizione *sine qua non* per conquistare la modernità.

Forse per acquisire la possibilità di “rendere visibile l'invisibile” non si può fare a meno di utilizzare il patrimonio della memoria collettiva, in modo particolare in quelle parti del mondo, come l'Europa, in cui la storia delle chiese non vive solo nei libri e nei musei ma nella memoria di tutti. Molti dei processi che consentono la trasmissione di sentimenti e di idee sono alimentati dai “neuroni specchio” scoperti da Giacomo Rizzolatti, e oggi è possibile indagare in modo più penetrante i meccanismi dell'imitazione, della condivisione e della partecipazione.

Mi auguro che questi nuovi strumenti di conoscenza possano fornire ai giovani architetti il modo di ridare alle chiese l'identità perduta. Chi scrive ha tentato di farlo nei limiti delle proprie capacità, consapevole che solo l'impegno collettivo potrà dare una risposta a questa esigenza.

*Paolo Portoghesi*

progettista, accademico e teorico dell'architettura  
professore emerito nel corso di geoarchitettura da lui fondato  
all'Università La Sapienza di Roma